

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
MARIO LANDOLFI

**La seduta comincia alle 20.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Avverto, altresì, che delle odierne audizioni sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

**Comunicazioni del presidente sul calendario dei lavori della Commissione.**

PRESIDENTE. Informo che l'ufficio di presidenza della Commissione, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione di mercoledì 14 febbraio scorso, ha convenuto di ascoltare, nella giornata di oggi, i rappresentanti di RAI Cinema e RAI Fiction; nella giornata di domani, i direttori del Giornale Radio e di RAI Internazionale; nella giornata di dopodomani, giovedì 22 febbraio, il presidente e il direttore generale della RAI.

FRANCESCO STORACE. Presidente, intervengo sul calendario dei lavori per chiederle un chiarimento in ordine all'audizione del presidente e del direttore generale della RAI, deliberata dall'ufficio di presidenza nella riunione di mercoledì 14 febbraio.

Avendo esperienza di sedute rinviate continuamente, vorrei sapere se la deci-

sione di convocare la Commissione nella giornata di giovedì prossimo sia stata assunta prevedendo di poter concludere l'audizione in quella stessa seduta: in altri termini, si ipotizza un contingentamento dei tempi o una misura analoga? Lo chiedo, presidente, poiché, dalle notizie emerse oggi e dalle polemiche che, purtroppo o per fortuna, si sono susseguite (e che rappresentano una costante), credo si tratterà di un incontro impegnativo. Vorrei capire se si preveda di concludere l'audizione nella giornata di giovedì, poiché esiste il rischio — lo dico, presidente, con il massimo rispetto — che i commissari pongano le domande, il consiglio di amministrazione si riservi di replicare in un secondo momento, e poi, magari, finiscano per essere i giornalisti a riportare le risposte: questo mi sembrerebbe inopportuno.

Quindi, le rinnovo la mia domanda: è ragionevole pensare di concludere l'audizione di cui sto parlando nel corso di una singola seduta, in modo che le risposte degli auditi siano contestuali alle domande poste dai componenti la Commissione? Allo scopo, si prevede un prolungamento ad oltranza della seduta sino al termine dell'audizione? Sarebbe importante saperlo, anche per ragioni puramente organizzative, presidente.

PRESIDENTE. Senatore Storace, l'audizione a cui si riferisce è stata programmata per la giornata di giovedì proprio per evitare gli inconvenienti di cui lei parlava: si è ritenuto di procedere in questo modo appunto per ridurre al minimo il rischio di un rinvio. Si è stabilito di calendarizzare l'audizione in quella giornata perché prevedibilmente meno impegnativa, in termini di concomitanza di altri impegni parlamentari, per entrambe le Camere. In

tal modo, la Commissione disporrà di un tempo più ampio per dedicarsi all'audizione e potrà concluderla in un'unica seduta.

### **Comunicazioni del presidente.**

**PRESIDENTE.** Informo che l'ufficio di presidenza, nella medesima riunione del 14 febbraio scorso, ha convenuto, all'unanimità dei presenti, di disporre la messa in onda di un nuovo ciclo di Tribune politiche tematiche, ai sensi della delibera approvata dalla Commissione il 28 novembre 2006 e dei successivi provvedimenti di attuazione. Ho pertanto comunicato alla RAI tale disposizione. La programmazione di un nuovo ciclo si è resa necessaria, in via d'urgenza, per assicurare spazi di comunicazione politica ai sensi della legge 22 febbraio 2000, n. 28. Resta inteso che l'approvazione di un nuovo provvedimento della Commissione in materia di comunicazione politica, che l'ufficio di presidenza si accinge a calendarizzare, potrebbe comportare l'interruzione anticipata del ciclo di Tribune. Tale ciclo, riferito ad un periodo non coincidente con campagne elettorali, dovrebbe in ogni caso concludersi qualora sopravvenissero campagne elettorali o referendarie nelle prossime settimane.

Al riguardo, faccio altresì presente che la RAI predisporrà un nuovo calendario delle relative trasmissioni e che, ove esso richieda l'effettuazione di un sorteggio tra i soggetti politici interessati, tale sorteggio sarà effettuato presso la segreteria della Commissione domani, mercoledì 21 febbraio, alle 13,40.

### **Audizione del presidente e dell'amministratore delegato di RAI Cinema Spa.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente e dell'amministratore delegato di RAI Cinema Spa.

Nel rivolgere il benvenuto della Commissione ai nostri ospiti, faccio presente che anche questa audizione è stata richie-

sta più volte, in sede di ufficio di presidenza, anche alla luce degli ultimi episodi che hanno riguardato dirigenti di primo piano di questa struttura.

Do quindi la parola, nell'ordine, al dottor Franco Scaglia e al dottor Giancarlo Leone, rispettivamente presidente e amministratore delegato di RAI Cinema Spa.

**FRANCO SCAGLIA, Presidente di RAI Cinema Spa.** Poc'anzi, ho detto sottovoce al presidente Landolfi che certi riferimenti da lui fatti non riguardavano direttamente RAI Cinema: era una battuta, ferma restando la nostra disponibilità a tornare sulla questione, qualora intendiate discuterne.

Per non dilungarmi eccessivamente e far tesoro del tempo a disposizione, dirò solo alcune cose, prima di cedere la parola all'amministratore delegato, che è il capo azienda, il quale vi illustrerà alcuni elementi della storia attuale di RAI Cinema.

Sono in RAI Cinema dal maggio del 2004; ho « girato » tutta l'azienda — in senso buono, ovviamente — e, per questo, ho maturato molteplici esperienze. Esordii al Radiocorriere, il giornale radio di Livio Zanetti, lavorando, poi, per le varie reti, finché, ad un certo punto, l'azienda mi spostò nelle consociate: sono stato vicepresidente di RAI Sat, presidente di RAI International e, attualmente, presiedo RAI Cinema. Quest'ultima è la società, forse, che ho amato di più. Al momento del mio arrivo, ho trovato una società molto forte, molto intelligente e anche molto ben costruita. Non è uno *spot* che sto facendo a Giancarlo Leone e a chi ha reso tale la struttura: la verità è che i risultati conseguiti sono davvero notevoli.

In tal senso, non è un atto di presunzione sostenere che il cinema italiano sia rinato proprio grazie a RAI Cinema (è sufficiente passare in rassegna i film che abbiamo fatto — e che il dottor Leone vi potrà illustrare e rammentare — per appurarlo). Il film italiano, fino a quando non è nata RAI Cinema, aveva problemi di distribuzione, arrivava nelle sale in poche copie. Oggi, invece, i grandi autori italiani

vanno nelle sale con 200-250 copie (prima non ci andavano), e questo risultato lo si deve all'attività di RAI Cinema e della casa di distribuzione 01 Distribution, che si è mossa sul mercato con grande intelligenza e che distribuisce sia grandi film americani, sia grandi film italiani.

Per definire il senso dell'attività di RAI Cinema, io citerei tre film di quest'anno, che rappresentano tre momenti diversi.

Vi è, in primo luogo, il momento della grande qualità, con Crialesi (un regista ormai molto affermato) e con un film splendido che ha vinto il secondo premio a Venezia. Poi, viene il momento di un giovane autore esordiente, Angelini, che ha diretto il film (non so se l'avete visto) *Aria salata*. Per me, si tratta di un film d'esordio davvero straordinario, che vale quelli dei grandi giovani registi americani e che ha vinto alla Festa di Roma il premio per il miglior attore. Considerate che quel « migliore attore » era uno che vedevo spesso in teatro, di cui dicevo « com'è bravo » senza conoscerne il nome: parlo di Giorgio Colangeli. Questo è un esempio di come dal teatro si possano prendere, come accade nei paesi anglosassoni, attori che poi « esplodono ». Il terzo momento di RAI Cinema è *Notte prima degli esami 2*, che mi pare abbia già incassato 6 milioni di euro in pochissimi giorni.

Questi sono i tre aspetti di un'azienda che si incentra sull'aiuto alla cinematografia italiana e sulla scoperta di nuovi autori: se non ci fosse stata RAI Cinema, vi assicuro che ad Angelini nessuno avrebbe fatto fare quel primo film, abbastanza duro e complicato per un produttore indipendente. Ma noi l'abbiamo fatto. Crialesi, invece, è il grande autore che viene lanciato in Italia, se così si può dire, dopo aver avuto successo prima in Francia, con un grande film per i ragazzi. Vi ricordo che è un momento in cui la critica non ama molto Moccia, che però è uno scrittore che vende due milioni di copie e che ha interpretato i ragazzi. È riuscito ad entrare nella dimensione di quello che vogliono e che dicono i giovani oggi, soprattutto nel loro linguaggio. *Notte prima degli esami* si muove su questa linea,

quindi può piacere o meno, ma rappresenta il tentativo di entrare in un mondo che spesso il cinema non riesce ad interpretare.

Questi sono i tre elementi, in sintesi, dell'attività di RAI Cinema, con tre film simbolo di quest'anno.

Per quanto riguarda la distribuzione, cito soltanto un film, bellissimo, *Bobby*, di Emilio Estevez, che narra delle ultime ore di Bob Kennedy, viste attraverso un gruppo di persone, ognuna con la propria storia, alloggiate nell'albergo dove Kennedy è stato ucciso da Shiran Shiran.

Concludo il mio intervento, affidando all'amministratore delegato di RAI Cinema il compito di illustrarvi le attività della società.

GIANCARLO LEONE, *Amministratore delegato di RAI Cinema Spa*. Cercherò di sintetizzare il più possibile il mio intervento e mi scuso se non sarò brevissimo, ma questa è la prima volta che RAI Cinema si presenta alla Commissione parlamentare di vigilanza.

RAI Cinema nasce il 1° giugno 2000 — in base ad una precisa idea della RAI di investire meglio le risorse finanziarie disponibili sul cinema italiano, ed europeo in particolare, e sull'acquisizione dei prodotti per le reti —, dopo l'entrata in vigore della legge n. 122 del 1998 (la cosiddetta legge Veltroni), che imponeva un maggiore onere a carico del servizio pubblico per quanto riguarda l'investimento sull'audiovisivo, segnando il passaggio dagli obblighi di trasmissione, contenuti nella legge Mammì e in altri provvedimenti normativi, agli obblighi di investimento. La RAI, quindi, decise, sotto la gestione Zaccaria-Celli, di costituire un presidio societario perché questo avvenisse al meglio e anche per evitare che ci fossero non soltanto costi, ma anche, laddove possibile, ricavi, all'interno di una logica del servizio pubblico. Il 1° giugno 2000 fu costituita, quindi, RAI Cinema e un anno dopo fu costituita 01 Distribution, che di RAI Cinema è la società che si occupa della distribuzione in sala e in *home video*.

Tre sono le linee generali dell'attività di RAI Cinema. La prima è la più antica e viene dal passato, dalla RAI: è quella delle politiche acquisitive dei diritti televisivi, per conto delle reti RAI. Si trattava di efficientamento delle politiche acquisitive, ovvero di superare la logica dell'*output deal*, cioè di concludere grandi accordi con gli americani, anche a fronte di prodotti non chiaramente certi (la forza delle grandi *major* americane era tale da premere per accordi pluriennali, anche senza una grande visibilità), il tutto a favore, invece, di quelli che vengono chiamati *package deal*, ovvero pacchetti di prodotti ben definiti, visionabili, e quindi in qualche modo anche in grado di rispondere maggiormente alle necessità editoriali delle reti. Quando parlo di diritti televisivi mi riferisco a film, ma anche a TV *movie*, a serie televisive, ad animazione e a tutto quello che comporta l'acquisto nell'audiovisivo.

Il lavoro svolto, molto importante, è stato quello di ridefinire i parametri di riferimento a monte di questi accordi, i parametri di prezzo, che allora erano ancorati al *box office* americano: in altri termini, se un film, in America, funzionava bene, doveva avere un determinato costo, seguendo un certo parametro. Il problema è che il gusto del pubblico americano non necessariamente coincideva con quello del pubblico italiano, e per di più televisivo, visto che di televisione si parla. Siamo, dunque, riusciti a tradurre questa politica cosiddetta di « efficientamento » in una politica di prezzo ancorata alla potenzialità televisiva sul territorio nazionale, con processi e attività che sicuramente, rispetto al passato — dove non esistevano società bensì un presidio unico —, hanno consentito, in questi anni, grande trasparenza e soprattutto collegialità nelle decisioni, uno degli aspetti più delicati quando si vanno ad acquisire i prodotti televisivi.

Il secondo campo d'azione, non per importanza, è quello della cosiddetta distribuzione, ovvero dell'acquisto *full rights*. Si tratta dell'acquisto non più di un singolo segmento di diritto, ovvero quello televisivo, ma di più segmenti. Questo

avviene quando si ha una società di distribuzione e consente, in questo caso a RAI Cinema, non soltanto di comprare una parte dei diritti, cioè il diritto televisivo, ma i diritti principali, cioè il *theatrical* (ovvero il diritto per la sala cinematografica), l'*home* video per i DVD o per i VHS (quando c'era il VHS), i diritti *pay* (cioè la tv a pagamento) e quelli *free*, cioè delle reti generaliste.

Tutto questo consente, laddove è possibile, se si ha una società di distribuzione, di rendere la politica acquisitiva e distributiva ancora più interessante, poiché, ovviamente, un solo pezzo di diritti costa di più, proporzionalmente, rispetto a più diritti acquisiti tutti quanti insieme. In più, in genere, la durata dei diritti, laddove si acquistino per una società di distribuzione, sale, mediamente, dai 3-5 anni, fino a 15-20 anni: ciò significa consentire alla RAI di avere una *library* sempre più longeva, da questo punto di vista, e non soggetta ai riacquisti di diritti, alla loro scadenza.

Chiaramente, si tratta di una politica che va fatta con accortezza, in quanto deve essere strettamente collegata alle esigenze distributive: sono acquisti mirati ma che, in questo senso, hanno consentito alla RAI, sicuramente a RAI Cinema, di fare un grosso passo avanti.

Terzo settore di attività di RAI Cinema è quello, se vogliamo, più visibile e di maggior immagine verso l'esterno: la produzione cinematografica. Come ricordava il presidente Scaglia, in tale settore, abbiamo compiuto un grosso salto in avanti: siamo passati, cioè, da una politica che, fondamentalmente, fino agli anni Novanta, investiva senza ritorno economico (cioè, in un'ottica assistenziale; con una frammentazione dell'investimento su numerosi progetti; talvolta con scarsa attitudine allo sfruttamento economico dei diritti anche prima dello sfruttamento televisivo; con acquisti prevalentemente finalizzati alla sola acquisizione della televisione non analogica; in un quadro più di politica culturale che di cinema), ad un investimento che avesse anche — parzialmente —

un ritorno economico (sapendo che, però, un servizio pubblico deve investire sulla qualità).

Allo stesso tempo, occorre dar luogo ad una politica che fosse comunque caratterizzata da investimenti maggiormente orientati alle coproduzioni; possibilità di uno sfruttamento più generale della filiera dei diritti; una selezione dei progetti (comunque, molto importanti per il cinema italiano) che potesse coniugare la qualità del prodotto alla capacità di generare anche ritorni economici, e infine la costituzione di 01 Distribution.

Il discorso dei film di produzione italiana è molto importante, poiché dal 2000 in poi siamo riusciti a investire su autori, giovani e meno giovani, che però hanno creato, credo (e lo dico con orgoglio), in qualche modo, la storia del nostro cinema più recente. Vi cito soltanto alcuni titoli, in modo esemplificativo, poiché sono numerosi (più o meno, sono 20-25 i film sui quali investiamo ogni anno, di cui circa 10-15 sono di vera coproduzione).

Quelli che ricordo, in questo caso, sono: *I 100 passi* di Marco Tullio Giordana, che tra l'altro vinse il premio per la miglior sceneggiatura a Venezia; *Il mestiere delle armi* di Ermanno Olmi; *Pane e tulipani* di Silvio Soldini; *Luce dei miei occhi* di Giuseppe Piccioni, che ottenne due premi a Venezia per il migliore attore e la migliore attrice; *No man's land* del regista bosniaco Danis Tanovic (questo film vinse, tra l'altro, l'Oscar come miglior film straniero ed è stato da noi coprodotto e distribuito); *La stanza del figlio* di Nanni Moretti; *L'ora di religione* di Marco Bellocchio; *Buongiorno notte* di Marco Bellocchio; *Caso mai* di Alessandro d'Alatri; *La febbre* di Alessandro d'Alatri; *Un viaggio chiamato amore* di Michele Placido; *Il pranzo della domenica* di Carlo Vanzina; *Il cuore altrove* di Pupi Avati; *La seconda notte di nozze* di Pupi Avati; *Il giorno più bello della mia vita* di Cristina Comencini; *La bestia nel cuore* di Cristina Comencini (tra l'altro, questo film è entrato anche nella cinquina dell'Oscar e ha vinto un premio importante con l'attrice Giovanna Mezzogiorno); *Le chiavi di casa* di Gianni

Amelio (che costituisce uno dei passi più importanti della nostra politica produttiva, in quanto è riuscito a coniugare il dramma, anche esistenziale, di una vicenda molto dolorosa con la capacità di un racconto molto intenso); *La stella che non c'è* di Gianni Amelio (che tocca il tema del lavoro di un operaio che si reca in Cina per cercare di recuperare la società da cui ha comprato un altoforno difettoso: non restandogli altro che il proprio onore e il proprio orgoglio, tra il lavoro perso e il tentativo quasi assurdo di trovare quella fabbrica per riparare quel pezzo, ovviamente, l'uomo sceglie il viaggio); *Caterina va in città* di Paolo Virzì; *Notte prima degli esami 1 e 2* (appena ricordati dal dottor Scaglia); infine, *Nuovo Mondo* di Emanuele Crialese, premiato con il Leone d'argento a Venezia. Questi sono alcuni dei titoli, ma tante sono le dimenticanze.

Abbiamo anche investito molto sui giovani talenti in questi anni: dai primi film di Francesca Comencini (cito per tutti *Mi piace lavorare*, anche questo sul tema del lavoro, e *A casa nostra*, film presentato recentemente a Roma), agli esordi di Marco Ponti con *Santa Maradona* (diventato, tra l'altro, anche un grande successo), a Saverio Costanzo con *Private*, Francesco Falaschi con *Emma sono io*, Velia Santella con *Te lo leggo nel cuore*, anch'esso a Venezia. E, ancora, molti registi giovani come Puglielli, Porporati, Andrea Manni; fino agli ultimi, secondo me significativi, esordi di Kim Rossi Stuart nella vesti di regista con *Anche Libero va bene* e di Alessandro Angelini con *Aria salata*. Questa è la *summa*, la sintesi estrema del nostro lavoro di produzione.

Per quanto riguarda la distribuzione, l'ultimo campo di cui vi ho parlato, in questi anni, abbiamo distribuito 126 film, il 50 per cento dei quali sono italiani e l'altra metà internazionali. La nostra politica è stata quella di affiancare il cinema italiano — lo *slogan* di 01 Distribution è « Il cinema italiano è in buona compagnia » — a film internazionali ugualmente importanti.

Il motivo per cui siamo riusciti, in questi anni, ad ottenere per i film italiani

la visibilità e gli spazi giusti nelle sale, a differenza di quanto accadeva prima, deriva fundamentalmente dalla politica di associare i film italiani anche ad importanti prodotti stranieri.

In passato, il cinema di qualità — non parliamo del cinema dei grandi comici e di quello commerciale — era relegato ad una nicchia « dorata » (si fa per dire, ma comunque sicuramente una nicchia), per cui spesso si usciva con 20, 30 o 40 copie per film, che avrebbero meritato esiti ben diversi. Grazie ad una politica sicuramente molto efficiente, con cui siamo riusciti affiancare a film italiani film come *Million dollar baby* (premio Oscar), *The Aviator* (premio Oscar), *Bobby*, *Babel*, *Shall we dance* (con Richard Gere) e tanti altri, siamo riusciti ad avere una maggiore capacità di interlocuzione con l'esercizio — che è spesso molto diffidente verso il cinema italiano — e quindi, grazie al traino dei film internazionali, ad assicurare anche una maggiore capacità di penetrazione ai film italiani.

Attraverso tale traino, infatti, i film italiani sono stati visti anche nei cinema multisala, hanno avuto la possibilità di arrivare finalmente al grande pubblico e, molto spesso, sono stati anche premiati, con ottimi risultati: ecco che il cinema italiano, in molte occasioni, è uscito dalla nicchia dorata, diventando un cinema — non parlo di quello commerciale, ma del cinema d'autore — che ha avuto grandi esiti.

Al riguardo, intendo citarvi alcuni risultati. Nel nostro *box office*, oltre a *Notte prima degli esami*, *La tigre e la neve*, film da noi distribuito, ha ottenuto 15 milioni di euro di incasso; *Eccezionale veramente*, da noi non prodotto ma solo distribuito, ha incassato 8 milioni di euro; *La bestia nel cuore* di Cristina Comencini ha incassato 5 milioni di euro; *Un viaggio chiamato amore* di Michele Placido 4 milioni e mezzo di euro; *Caterina va in città* di Virzì 4 milioni di euro; *Le chiavi di casa* di Gianni Amelio, film difficilissimo, 4 milioni di euro; *La seconda notte di nozze* di Avati 3,8 milioni di euro; *Buongiorno notte*

di Marco Bellocchio 3 milioni e mezzo di euro; *I cento passi* di Marco Tullio Giordana 3 milioni e 300 mila euro.

Questo per dirvi come i richiamati autori impegnati — vi ho citato, tra l'altro, titoli sicuramente non facili — siano riusciti ad incontrare i gusti del pubblico, grazie anche alla politica di cui vi parlavo, che è sia distributiva, sia produttiva.

Questa, in sintesi, è l'attività di RAI Cinema.

**PRESIDENTE.** Do ora la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

**ALESSIO BUTTI.** Mi scuso anticipatamente se non ascolterò le risposte alle pochissime domande che intendo brevemente porre, poiché in Senato, presso la Commissione lavori pubblici e comunicazioni, sono in corso altrettanto importanti audizioni sui diritti sportivi.

Ho seguito qualche sua intervista sulla stampa specializzata, dottor Leone, quindi conosco ormai discretamente bene il suo stile — che ha anche inteso trasferire nella gestione dell'azienda —, e direi di conoscere, a questo punto, discretamente bene anche RAI Cinema.

Riconosco che, in ordine alle produzioni, siete riusciti a raggiungere un importante obiettivo, quello di accomunare la questione culturale « alla cassa » — come si suole dire — e quindi anche ad un'azione economica che, di per sé, è un fatto importante.

Ho letto un suo lungo articolo (credo sull'*Unità*, un giornale che non leggo abitualmente), in cui, rispondendo alla responsabile in tema di comunicazione dei DS, si è occupato — credo sia importante citare ora questo fatto, proprio perché è di cronaca e di attualità — anche del caso Macchitella, cioè del direttore generale di RAI Cinema, il quale — tra l'altro — si è appena dimesso dall'incarico perché accusato di aver percepito (almeno da quanto abbiamo letto) una somma di denaro piuttosto consistente, trasferita su un conto svizzero, non si sa bene per quale motivo. A tale riguardo, lei ha escluso che si tratti

di un episodio correlato a RAI Cinema. Mi ha colpito molto questo passaggio, atteso che quel fatto è avvenuto, o meglio « sarebbe » avvenuto — sul tempo del verbo ausiliare trovate voi un accordo —, nel 1998-1999, quando la società ancora non esisteva e gli acquisti dei film erano fatti direttamente dalla RAI (tra l'altro, ho rintracciato anche un ordine di servizio dell'epoca abbastanza chiaro ed esaustivo).

In proposito, le farò, dunque, alcune domande molto dirette. Come può escludere che quanto accaduto all'epoca non possa essersi ripetuto dopo la nascita di RAI Cinema, visto che Macchitella ha ricoperto il ruolo di direttore generale? Su quali deleghe e su quale autonomia poteva contare il dottor Macchitella? RAI Cinema si è mai avvalsa e si avvale, tuttora, di mediatori nell'acquisto di film? Di chi era la responsabilità ultima dell'acquisto di film in RAI quando Macchitella era a capo della struttura RAI?

**GIANCARLO LEONE**, *Amministratore delegato di RAI Cinema Spa*. Quando era a capo della struttura RAI?

**ALESSIO BUTTI**. Sì. E le chiedo, inoltre, se è vero che la supervisione era dell'allora vicedirettore generale, attuale direttore generale della RAI, dottor Claudio Cappon.

Un'ultima questione riguarda, e anche questo è un fatto di attualità, la decisione del direttore generale della RAI di procedere con un altro pacchetto di nomine. Se non sbaglio, il vostro consiglio di amministrazione scade a fine marzo, con la votazione del bilancio. Vorrei capire, anche se comprendo il vostro disagio per un'eventuale risposta, come giudicate la fretta del direttore generale Cappon relativamente al cambiamento che vorrebbe imporre.

Ho fatto questa richiesta perché ci interessano tutte le dinamiche che avvengono all'interno dell'azienda: chiediamo semplicemente un'opinione, o un giudizio, su questa fretta (*Commenti del deputato Morri*). Di solito, quando c'è una sostituzione da fare in una azienda — anche la

più « scalcagnata », onorevole Morri — si aspetta almeno l'approvazione del bilancio, per un fatto di serietà, di correttezza e di coerenza rispetto a principi che sono non esservi propri, da quando governate in un certo modo la RAI.

**PRESIDENTE**. Senatore Butti, si rivolga alla presidenza, per cortesia.

**MARCO BELTRANDI**. Anzitutto, ringrazio i nostri ospiti per essere venuti qui, oggi, e per avere accettato il presente confronto con la Commissione.

Non ho dubbi sul fatto che RAI Cinema sia riuscita ad ottenere risultati, anche molto brillanti, e gli esempi citati, in particolare dal dottor Leone, mi sembra lo confermino. Sicuramente, si è dato vita ad una realtà produttiva — ma non solo — importante per il cinema italiano. Rispetto al passato, si è conseguito quell'« efficientamento » — così è stato chiamato — di cui ho sentito parlare: sebbene la mia conoscenza del settore non sia particolarmente approfondita, credo si possa esprimere una valutazione complessivamente positiva.

Non parlerò di nomine, in quanto è un tema che non capisco...

**PRESIDENTE**. Non si sottovaluti, onorevole Beltrandi!

**MARCO BELTRANDI**. Non lo dico per disprezzo, ma per il dispiacere di non capirne. Non ho alcuna notizia al riguardo, neanche per formulare domande, quindi mi asterrò dal farne.

Ci sono però altri interrogativi su cui mi piacerebbe avere una risposta. Dal 2000 sono passati sette anni, e non sarebbe male se questa Commissione potesse sapere, anche per una valutazione più globale, quanti film, in totale, abbia prodotto RAI Cinema da quando è stata costituita, di chi siano questi film e quali siano. Sarebbe, inoltre, interessante sapere (non dico oggi, perché certamente non avrete con voi i dati) quanto sia costato ogni film prodotto; quanto sia riuscito ad incassare; in quante sale e per quanto

tempo siano stati proiettati questi film; quanti passaggi televisivi, su quali reti e in quali orari, ciascun film abbia avuto. Insomma, vorrei disporre di un bilancio che fosse più analitico in ordine all'intera vicenda RAI Cinema.

Conoscere questo dato darebbe merito al lavoro svolto da RAI Cinema e consentirebbe a questa Commissione di valutare con più completezza quanto si è verificato in questi anni, proprio perché RAI Cinema è una realtà importante, con un suo protagonismo sul mercato. Sarebbe importante, dunque, che la Commissione potesse disporre di queste informazioni, non stasera, mi rendo conto, ma appena possibile, in forma scritta.

FABRIZIO MORRI. Ringrazio anch'io il dottor Leone per l'informazione ampia che ci ha dato. Chiunque di noi ha potuto apprezzare, in questi anni, il lavoro di RAI Cinema, fin dalla sua costituzione. Ciò che mi sento di domandarle riguarda ciò che a me manca, in termini di informazione: vorrei capire se lei può confermare la sensazione (non suffragata, però, da dati precisi) che, per quanto riguarda l'intervento su cinema, *fiction* e produzione audiovisiva, ormai gli unici soggetti — o quasi — che dispongono di risorse ed investono sono RAI Cinema e RAI *Fiction*.

Vorrei sapere se ciò corrisponda a verità. Non sto dicendo che non esiste alcun altro investitore, ma mi pare di aver capito che anche le risorse ministeriali, in questi anni, anziché aumentare, dando aiuto alle produzioni audiovisive, siano diminuite. Ciò, a mio parere, affida a voi una responsabilità più grande ed un ruolo più incisivo, molto sentito dall'opinione pubblica italiana. Mi pare di capire, dalle rappresentanze parlamentari, che sia molto sentito il bisogno che il servizio pubblico diventi protagonista — con garanzie di risultati e con una capacità più realistica di rispetto delle diversità culturali del nostro paese — in termini di ricerca, aiuto e produzione di nuovi autori. È un bisogno avvertito da coloro che pensano che non sia obbligatorio limitarsi alle spettacolari produzioni americane,

pur essendone io stesso un ammiratore e non negando in alcun modo il successo di quei prodotti, legato, innanzitutto, alla qualità delle opere, che possono anche non piacere. Certo, è difficile per noi italiani rassegnarci ad un declino delle produzioni nazionali, anche senza essere culturalmente dei critici « provinciali ». Personalmente, non voglio essere tale, e credo che i giacimenti culturali e produttivi del nostro paese siano ancora ricchi.

Mi rendo conto della difficoltà di far ragionare gli autori sul fatto che le produzioni italiane possono anche non essere così di nicchia da non essere neppure guardate da alcuno, in qualche caso (mi si perdoni la battuta): personalmente, sono convinto che il successo di mercato di un prodotto di qualità non sia un obiettivo impossibile da raggiungere.

Vorrei sapere se il dottor Leone condivide le mie osservazioni e se il suo lavoro si ispira ai punti di principio da me menzionati. Vorrei, infine, ci fosse fornito anche qualche elemento sulle grandezze economiche, per aiutarci a confermare o smentire quanto detto.

FRANCESCO STORACE. Rivolgo anch'io un saluto ai vertici di RAI Cinema, che ringrazio per la disponibilità.

Per quanto mi riguarda, sono interessato alle risposte che verranno fornite ai quesiti posti dal senatore Butti, perché credo che abbiano un loro valore.

Preliminarmente, desidero congratularmi con i vertici di RAI Cinema, perché non sapevo che foste voi, dottor Leone, i produttori di *Nuovo Mondo*, un film che mi ha estasiato: credo che questo dimostri l'assenza di pregiudizi nei confronti del vostro lavoro.

Vorrei, quindi, soffermarmi brevemente sulla questione delle produzioni, in quanto credo sia l'aspetto più affascinante del vostro lavoro. Penso, infatti, che larga parte di esso sia gestita con denaro proveniente dal canone o da fondi comunque alimentati attingendo alle tasche dei cittadini. Vi è, quindi, un motivo in più per essere interessati a questo aspetto.

Mi interessano molto anche le questioni poste poc'anzi dall'onorevole Beltrandi. Io non dirò mai, come ha fatto lui, di essere inesperto di nomine. Non ne sono più esperto, però, alle questioni legate alle capacità delle persone sono assolutamente interessato, e mi ha colpito un dato fornito dal dottor Leone: se ho compreso bene, tra film prodotti e coprodotti, parliamo di 25 produzioni annue. Al riguardo, potrà, forse, apparire banale qualche mia osservazione. Tenga presente che la storia di RAI Cinema l'ho vissuta da fuori; si tratta di uno dei pochi « danni » che non ho fatto in questo paese: il giugno 2000, infatti, coincide con il mio arrivo alla presidenza della regione, quindi, non ero più qui, in Commissione vigilanza, e dunque ho perso, probabilmente, qualche passaggio. Proprio per questo, mi interessa approfondire alcune delle questioni poste dall'onorevole Beltrandi.

Lei ha parlato della produzione di 25 film, ma come avviene la scelta? È un tema su cui credo che ciascuno di noi, ciascun esponente politico, sia letteralmente « circondato », ogni volta che si parla di cultura e di soldi da spendere in questo campo.

Vorrei avere da voi dei dati statistici; se non è possibile averli oggi, anch'io sono disponibile ad acquisirli in un momento successivo, quando le vostre risposte potranno essere anche più meditate e corredate di maggiori argomentazioni.

Quante proposte di finanziamento di film riceve RAI Cinema ogni anno? Quali sono i criteri di valutazione, rispetto al costo delle opere e alla possibilità di avere un ricavo per l'azienda? Questo è importante: un conto è sapere che si producono 25 film su 26 proposte, un conto su 10 mila. Il numero vero starà nel mezzo, però credo che questo dato sia fondamentale anche per far capire, a chiunque abbia la più stramba idea, che la RAI non finanzia idee strambe. Appurato ciò, vorremmo capire, tuttavia, quale sia il concetto di « strambo » per l'azienda.

Vengo, quindi, alla seconda questione. Vorrei sapere se sia possibile mettere a disposizione della Commissione parlamen-

tare di vigilanza le cifre relative a spese e ricavi di RAI Cinema, per conoscere il dato « secco » e generale, e quindi per ragionare sulle cose da fare.

Concludo sulla questione che mi ha « intrigato »: avete parlato — non ricordo se il presidente o l'amministratore delegato — di 3 film, su 25, che vanno registrati sotto la voce « considerevoli successi ». Indubbiamente, i numeri che avete fornito sembrano darvi ragione. Tuttavia, dal momento che questa non è una conferenza stampa, bensì una Commissione parlamentare, vi chiedo quali siano gli aspetti negativi, quali siano stati i fallimenti, se vi sia capitato di credere in un prodotto che poi non ha reso.

Credo che anche questo sia importante: parlare solamente di successi è sicuramente significativo, ma abbiamo anche il diritto-dovere di interrogarci sul perché una proposta realizzata non ha avuto l'esito sperato. Quindi, vi chiedo di illustrarci le proposte non accettate e quelle realizzate che non hanno avuto effetto positivo.

Vorrei porre un'ultima questione, presidente. Non riesco ancora a vedere quali siano i margini della concorrenza, in questo caso. È facile parlare di RAI e Mediaset quando ci riferiamo all'informazione televisiva, ma in questo caso esiste una pluralità di soggetti.

Quali sono le produzioni che la RAI avrebbe voluto realizzare e che si è lasciata sfuggire? C'è qualche rammarico, qualche rimpianto, per alcune opere? Non so se, ad esempio, un produttore, un regista, un autore, una persona per me straordinaria, come Renzo Martinelli, abbia mai lavorato per la RAI: sarebbe mai stato possibile produrre *Il mercante di pietre* per la RAI?

Sono questioni sulle quali si fa cultura, e non solamente cassetta: come diceva il collega Morri, del resto, si può fare cultura e cassetta assieme.

Pongo tali questioni perché credo che possano avere un interesse anche per i futuri lavori della Commissione, se si vorrà dotare degli indirizzi indicati dal presidente Landolfi.

GIUSEPPE GIULIETTI. Innanzitutto, vorrei ringraziare il presidente ed i capi-gruppo per aver deciso di svolgere questa audizione.

Vorrei fare una premessa. Oggi, un collega del centrodestra, che non è presente in quest'aula, mi ha chiesto perché avessi insistito affinché si svolgesse l'audizione di RAI Cinema, e se lo avessi fatto perché i dottori Leone e Scaglia, nonché altri, non la pensano come chi vi parla, per cui, essendo in atto un'aggressione al direttore generale Cappon, l'intento fosse quello di processare persone non vicine alla mia parte politica. Al riguardo, vorrei chiarire che ho una visione della politica diversa.

PRESIDENTE. Questo è un artificio retorico...

GIUSEPPE GIULIETTI. È un problema di stile, presidente: personalmente, ho una grande stima per RAI Cinema, « a prescindere ».

PRESIDENTE. Dicevo che è una costruzione retorica per introdurre un argomento.

GIUSEPPE GIULIETTI. È fondamentale, perché io nutro un grandissimo rispetto per i dirigenti che ho davanti — ho chiesto l'audizione non certo per fare un processo a RAI Cinema —, come ce l'ho per il dottor Cappon, persona onesta e perbene, per Carlo Freccero e per Giovanni Minoli, o per Barbera e tanti altri.

Vorrei che prestassimo attenzione alle parole, tutti noi, a cominciare da me stesso. È fondamentale, infatti, capire che abbiamo di fronte un'impresa e che, come tale, non la si può giudicare a seconda delle appartenenze, presunte o reali, dei dirigenti.

Avevo una grande stima per RAI Cinema prima, e ce l'ho anche adesso; ho insistito per l'audizione esattamente per la ragione contraria, cioè per capire quanto è accaduto e le ragioni di possibile sviluppo di un grande pilastro dell'industria del cinema italiano. Una questione un po'

più complessa, quindi: non tutto può essere impostato su un elemento di ritorsione contro qualcuno.

Ritengo che la questione qui posta, dottor Leone e presidente Scaglia, riguardi uno degli aspetti fondamentali relativamente all'azienda di servizio pubblico: è importante capire cos'è accaduto e con quali modalità. Altrimenti, la rappresentazione — mi riferisco alla vicenda richiamata dal senatore Butti — finirebbe per essere esclusivamente affidata a quanto leggiamo sui giornali. Ritengo sbagliato che la Commissione (io per primo) legga sui giornali, in modo frammentario, una rappresentazione che rischia di essere offensiva per le decine di professionisti serissimi, donne e uomini, di RAI Cinema che hanno consentito al cinema italiano di questi anni di scrivere alcune delle pagine qui descritte, ed altre. Il tutto rispetto ad una situazione — non vorrei che, talvolta, fosse questo l'obiettivo — che si sta determinando nel settore del cinema, della produzione e della distribuzione, in mano ai soliti noti, con una catena di monopolio quasi integrale.

Fatta questa premessa, vengo alle domande, presidente.

Vorrei, anzitutto, comprendere se quanto è accaduto sia avvenuto precedentemente, come lei ha detto: questo è un passaggio non secondario per capire gli eventi, al di là dell'espressione giornalistica. Inoltre, la vicenda è accaduta nel 1998, prima della fondazione di RAI Cinema? Il senatore Butti e il senatore Storace pongono una questione che io condivido rispetto a ciò che accaduto: è in corso un'ulteriore inchiesta? Si è verificato se si è trattato di un caso individuale, o c'è il rischio che si ripeta? Quali sono le forme di controllo che sono state attivate e in che modo ritenete di intervenire, o anche di farci conoscere le conclusioni? Lo domando non per sostituirci — è una vocazione che non ho — all'intervento della magistratura, ma per rasserenare chi lavora e lavorerà con RAI Cinema, per assicurare loro che si tratta di episodi e che sono stati individuati, in funzione di garanzia, strumenti di ulteriore controllo.

Vengo, adesso, al futuro. Quali sono le previsioni, se esistono, di ulteriore sviluppo di RAI Cinema? Ci sono previsioni di investimento triennale? Un'impresa si governa, voi me lo avete insegnato, con previsioni triennali, non attraverso l'esercizio di un diritto di veto, che impedisce qualunque programmazione, lasciando le aziende decapitate (a cominciare da RAI Cinema). Le chiedo se lei non avverta, invece, l'urgenza di un intervento — non mi riferisco a nomi — per dare prospettive, in base agli investimenti futuri.

Vengo alla seconda questione. Come ricorderete, ci furono contrasti sulle modalità di interpretazione della legge n. 122 del 1998 fra produttori e autori, sulle quote di cinema europeo e nazionale. Al riguardo, qual è lo stato della discussione con le grandi associazioni del settore? Sono state risolte le difficoltà che si erano determinate? C'è un tavolo aperto? Come si è risolto il problema del rispetto delle quote, non tanto in modo aritmetico, quanto dal punto di vista culturale?

Passo ora all'ultima questione che a me interessa porre (altre sono state già poste ed è inutile ripeterle). Nella televisione spagnola degli anni passati, ma credo anche in altre (in Italia, c'era qualcosa del genere in altre stagioni, negli anni Settanta e Ottanta), esiste una serata dedicata al cinema. In Spagna, mi pare che una rete nazionale la faccia il giovedì, in prima serata.

PRESIDENTE. In Italia era il lunedì.

GIUSEPPE GIULIETTI. Questa rete mette in prima pagina i film prodotti dalla medesima azienda, ma costruisce anche una serata di eventi speciali (l'autore, il produttore, la macchina del cinema) o di grandi eventi civili. Faccio un esempio. Voi avete prodotto (quindi è merito vostro) un grande film che tratta un tema qui posto da tutti colleghi (pertanto, non un tema di parte), quello del lavoro. Avete prodotto *Apnea*, film comprato di recente, del regista Roberto Dordit, presentato qualche giorno fa: si tratta di uno dei primi film che affronta il tema delle morti sul lavoro

e degli omicidi bianchi, questione posta in questa sede da tutti noi.

Al riguardo, pongo, dunque, una domanda: non sarebbe ipotizzabile, al di là della necessità di distribuzione delle opere — ci mancherebbe altro! —, che su questi eventi, d'accordo con produttori ed autori, si organizzassero alcune serate? L'occasione potrebbe essere, appunto, fornita dal tema del lavoro. Ricordo anche un film di Ferrara, che avete acquistato, su Guido Rossa: in quale altro momento, se non in questo, è il caso di ragionare sul terrorismo in modo critico e autocritico? Non faccio, ovviamente, questioni di parte.

Film come questo, o come *Il pianeta giustizia* di Marra (parlo di giovani autori), potrebbero fornire l'occasione per aprire momenti di discussione, per ragionare su un evento culturalmente serio, per esprimere, come qui è stato detto, le diverse voci. Diversamente, sarebbero eventi di propaganda, qualunque essi siano.

Vorrei capire, visto che lei coordina anche i palinsesti, se sia possibile ipotizzare una stretta connessione tra la produzione di questi eventi (probabilmente, in sala, alcuni di questi film incontrerebbero, talvolta, qualche problema) e la costruzione di momenti di palinsesto che diventano evento e fattori di valorizzazione. Questi eventi, come altri: ho citato questi perché li conosco, ne ho letto, li ho visti, ma ce ne possono essere altri che non conosco. Le chiedo, quindi, se rispetto ai giovani autori esiste un problema di distribuzione. Alcuni di questi film, talvolta, pongono un problema (mi pare che vi fu proprio su *Il pianeta giustizia* e su altri film): esiste una possibilità di autonoma distribuzione dei film di giovani autori? Qual è la strozzatura che voi riscontrate?

Se il presidente me lo consente, vorrei porre un problema leggermente fuori tema (se non è questo il momento per farlo, non datemi una risposta, giacché non riguarda questioni di queste ore). Nel corso di una precedente audizione del dottor Leone, fu posta una questione inerente alla cultura nazionale e, in quell'occasione, si parlò di una grande petizione, che raccolse le firme di personalità del teatro, della musica e

del cinema, per la trasmissione *Palcoscenico*, che terminava su RAI Due all'una e mezzo di notte. Si disse, in questa sede, che l'orario di messa in onda di quel programma sarebbe stato anticipato; per l'esattezza, si disse che sarebbe stato riportato alla mezzanotte, e poi alle undici. Successivamente, però, una dichiarazione del dottor Marano, legittima, smentì quell'intenzione: il dottor Marano, infatti, confermò che l'orario non sarebbe mutato, per ragioni a me ignote.

Vorrei, dunque, capire (visto che non si trattava di una questione di parte, poiché la nostra richiesta veniva incontro ad un appello lanciato da tante persone diverse, tra cui lo stesso regista Scaparro, intervenuto nei giorni scorsi) se lo sforzo di passare dall'ottava serata alla settima e mezzo sia praticabile nella situazione attuale, o se anche il passaggio dall'ottava alla settima serata diventi un problema politico di prima grandezza: a me non pareva, francamente.

ANTONIO SATTA. Dottor Leone, in questa sede io sono un neofita, quindi, rispetto a tutte queste « vecchie volpi » non sono in grado di formulare domande molto pericolose. Vedo, però, che c'è un riconoscimento forte nei suoi confronti: non so se ciò accade perché lei si chiama Leone ed è quindi in grado di ruggire e di preoccupare coloro i quali l'ascoltano! Mi scuso anche per non aver ascoltato la sua relazione introduttiva, essendo impegnato in altra sede presso la Camera dei deputati. Vorrei svolgere, comunque, una serie di considerazioni.

Nell'esaminare lo schema di contratto di servizio tra la RAI e il Ministero delle comunicazioni ai fini della formulazione del parere, questa Commissione ha affrontato con grande attenzione il ruolo del cinema, della musica e di quant'altro attiene a ciò che può essere un importante e significativo intervento della RAI. Anch'io sono appassionato di cinema, quindi, vederlo in televisione fa piacere, non solo a me, ma a tutte le famiglie che lo aspettano con grande interesse; credo quindi che lo sforzo compiuto sia stato

apprezzato dai cittadini. Poiché, però, questa Commissione, che pure è « di vigilanza e di indirizzo », non riesce mai ad avere delle risposte concrete, le chiedo nuovamente: le risorse disponibili sono sufficienti? Quante sono? Ne avete chieste di più, ma non vi sono state concesse?

Lei, dottor Leone, conosce il « pianeta » RAI in lungo e in largo e la sua intelligenza di uomo che vede dall'alto certe situazioni è nota a tutti. Noi ci preoccupiamo di conoscere il bilancio della RAI e soprattutto i *budget* dei vari settori: infatti, una proposta — della stessa Commissione — recepita nel contratto di servizio prevede che siano trasmessi a questa Commissione parlamentare di tutti i dati inerenti gli investimenti, le produzioni, le convenzioni. Si tratta di un aspetto che risponde anche ad un'esigenza di trasparenza, non tanto perché dobbiamo « chiosare » un po' tutto (c'è l'autonomia di chi amministra e se ne assume la responsabilità), quanto perché vogliamo avere un quadro generale di come le risorse provenienti dal pagamento del canone vengono programmate dalla RAI. Forse, sono le migliori possibili, ma vogliamo poter svolgere una valutazione serena e responsabile — essendo noi espressione del Parlamento —, effettuando un controllo vero sull'azienda RAI. Questo, per adesso, non sta avvenendo, nonostante gli sforzi. Io non so quante lettere il presidente abbia scritto alla RAI per avere delle risposte in tal senso; spero, però, che questa sia la volta buona.

Vorrei, inoltre, chiederle, rispetto all'impegno importante relativo al cinema, quali sono gli investimenti, i costi, i ricavi e le eventuali perdite. Inoltre, vorrei sapere come avviene la scelta di un film: fate voi delle proposte? Siete voi che scegliete? Chi giudica? Esiste una trasparenza nella possibilità di accesso alla proposta? Esiste una commissione che valuta? Conoscendo la vostra serietà, non voglio neppure pensare che chi sceglie possa essere il cugino o il nipote del produttore del film che poi vince la corsa. È un problema, però, che la Commissione si pone.

La vostra audizione, come ha detto anche l'onorevole Giulietti, è stata voluta da tutta la Commissione perché tutta la Commissione, il presidente in testa, si è posta in animo di ascoltare tutti. Non possiamo esprimere un giudizio di merito, il nostro resterà un giudizio di valutazione per la parte che ci compete, ma vogliamo contribuire, se ci è consentito e se ne abbiamo l'opportunità, al cambiamento di alcune situazioni che non vanno (non tanto a noi, quanto, forse, all'opinione pubblica). Se il parlamentare è espressione del voto popolare e quindi rappresenta anche le istanze della gente, credo si debba fare interprete anche di questo, senza, però, entrare nel merito di chi gestisce o non gestisce, giacché questo non lo vogliamo. Porremo il problema della RAI e del consiglio di amministrazione quando verrà in questa sede il presidente della RAI: francamente, credo che verrà qui per dirci che si è dimesso, prima ancora di parlare. Lo farà se ne avrà voglia; chiaramente, dipende da lui.

Detto ciò, voglio preoccuparmi di quanto segue: poiché quello del cinema è un settore che crea grande interesse nell'opinione pubblica, è stato assunto un impegno per potenziarlo? C'è un impegno per valorizzare ancora di più il cinema *made in Italy*?

Un'ultima domanda provocatoria. La Commissione ha approvato e fatto proprio (su questo aspetto sono peraltro portatore di un'istanza particolare) un punto del contratto in cui, al comma 2 dell'articolo 11, si stabilisce l'impegno della RAI a realizzare programmi di informazione e culturali (senza ulteriore specificazione) in alcune lingue regionali. Siccome esistono la commedia ladina e la commedia sarda, è possibile, nel vostro progetto di ampliamento della produzione cinematografica, o in quant'altro di simile, prevedere la realizzazione e la messa in onda di documentari o l'avvio di progetti di tipo cinematografico anche in lingua?

GIORGIO LAINATI. I colleghi che mi hanno preceduto vi hanno già rivolto molte domande, quindi, essendo molto

interessato ad ascoltare le vostre risposte, che immagino saranno molto precise e puntuali, non intendo sottrarre molto tempo.

Credo di dovervi un segno di gratitudine per l'importante lavoro che avete svolto e che svolgete, e che rappresenta RAI Cinema in questi anni. (*Commenti del senatore Storace*)... Il senatore Storace è un sottile provocatore: interpreta le mie parole in modo del tutto improprio!

PRESIDENTE. Continui, onorevole Lainati.

GIORGIO LAINATI. Ritengo che abbiate svolto un ottimo lavoro, e abbiamo tutti in mente grandi successi di produzioni italiane, finanziati interamente — o nelle forme della coproduzione — da RAI Cinema. Voglio citare, per tutte, in quanto ho avuto modo di seguirle con più attenzione, le recenti produzioni di Pupi Avati, che hanno rappresentato un grande successo.

Vorrei, quindi, porvi, non provocatoriamente, una domanda. Per quanto anche il collega Giulietti abbia parlato di produzioni, come dire, di alto profilo (nel senso del prestigio delle firme), probabilmente un po' di nicchia dal punto di vista del potenziale di *audience*, avete una prospettiva intesa ad una maggiore attenzione nei confronti di un cinema più prosaico e meramente commerciale, o ritenete che questo non debba avere alcuna considerazione da parte vostra?

Sempre in quest'ottica, vorrei chiedervi, visto che siete dei protagonisti della cultura italiana, in quanto lavorate per la maggiore impresa culturale del paese, quale sia la vostra opinione sul dualismo creatosi tra la Mostra del cinema di Venezia e l'evento svoltosi nell'ottobre scorso a Roma, la Festa del cinema, voluta dal sindaco Veltroni.

FABRIZIO MORRI. Se vuole chiedere anche una previsione su Moretti, faccia pure!

GIORGIO LAINATI. Di Moretti mi disinteressa, mentre sono molto interessato

a conoscere l'opinione dei nostri ospiti: questo dualismo fa bene o no al cinema italiano, con tutti i suoi problemi?

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola ai nostri ospiti per la replica, vorrei porre anch'io qualche domanda al presidente Scaglia e al direttore Leone, al quale ricordo che questa Commissione, la settimana scorsa, ha approvato all'unanimità il parere sullo schema di contratto di servizio. Lo dico perché lei ha guidato la delegazione, tra tante, della RAI; quindi « facciamo voti » affinché l'azienda stravolga il meno possibile o aderisca in pieno al parere che la Commissione ha formulato, che riteniamo ampiamente migliorativo del testo sottoscritto dalla concessionaria e dal Ministero delle comunicazioni.

Sulle questioni che sono state poste dai colleghi precedentemente intervenuti, anch'io mi aspetto risposte molto chiare, in grado di fugare qualsiasi ombra sulla struttura di RAI Cinema. Penso che questo sia molto importante.

Inoltre, vorrei riferirmi ad alcune questioni che non sono state sollevate. Il dottor Leone ha fatto riferimento ad un cambio di passo della RAI rispetto al cinema, proprio a seguito della nascita, nel giugno del 2000, di RAI Cinema. Si è passati, cioè, da una fase un po' pionieristica, tutto sommato *naïf*, basata su interventi a pioggia, venata di assistenzialismo, ad una struttura che ha fatto del cinema un *asset* forte della concessionaria stessa.

Vorrei, dunque, sapere, anche alla luce delle questioni poste specificatamente dal senatore Storace, ma anche dagli onorevoli Giulietti e Beltrandi, qual è e come si articola il rapporto tra RAI Cinema e le reti.

Adesso, infatti, c'è una struttura, che prima non esisteva, una sorta di struttura verticale, che è fatta di produzione e che arriva anche alla distribuzione nelle sale cinematografiche (sebbene si acquista o si produce anche per il piccolo schermo). Il rapporto tra RAI Cinema e le reti su cosa è basato? I film che vengono prodotti o acquistati sono prodotti o acquistati di

intesa con i direttori di rete? Quanti sono i film prodotti o acquistati, e quindi pagati, che non sono mai stati trasmessi dalle reti? Se c'è questo fenomeno, perché esiste? Chi decide? Quanto incide sulla RAI l'acquisto o la produzione di film che, in realtà, poi non vengono mai trasmessi, in quanto c'è un direttore di rete che si oppone o che li lascia in un cassetto e non li fa conoscere, non li fa vedere?

Sulla questione del pluralismo, abbiamo discusso ed inserito, all'interno del parere, una versione più aggiornata del pluralismo stesso. Certamente, ci siamo sempre occupati, perché così era e così è tuttora, in gran parte, del pluralismo dei partiti.

Oggi, la società vede un recinto dei partiti molto più piccolo rispetto al passato, ma esistono altre forme di pluralismo da tutelare, come quello dei punti di vista o quello tematico; l'onorevole Giulietti, ad esempio, ha fatto più volte riferimento al tema del lavoro, il che è giustissimo.

A tale proposito, rilevo che, oltre ad un pluralismo tematico, esiste anche un pluralismo dei punti di vista, relativo a come si possa inquadrare un fatto. Dico questo poiché il senatore Storace ha fatto riferimento ad un produttore che ha toccato un tema molto caldo, molto sentito da un punto di vista politicamente non corretto, chiedendo se sia possibile che la RAI trasmetta questo tipo di film. Ci si pone, in RAI, il tema del pluralismo culturale? Immagino che vi sia consapevolezza, anzi ne sono sicuro, ma, rispetto a questa particolare accezione di pluralismo, esiste una posizione non immediatamente riconducibile al pensiero unico o all'opinione dominante? Esiste una sensibilità in RAI rispetto a questo particolare tipo di pluralismo?

Do ora la parola ai nostri ospiti per la replica.

**GIANCARLO LEONE**, *Amministratore delegato di RAI Cinema Spa.* Mi dispiace che questa audizione cada proprio poche settimane dopo la vicenda Macchitella, altrimenti, avremmo avuto più tempo per dedicarla ad un più compiuto esame delle